

X DOMENICA ORD. – C

9 giugno 2013

Prima Lettura 1 Re 17, 17-24

Dal primo libro dei Re

In quei giorni, il figlio [della vedova di Zarepta] si ammalò. La sua malattia era molto grave, tanto che rimase senza respiro. Essa allora disse a Elia: «Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio?».

Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò al piano di sopra, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò il grido di Elia; l'anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò al piano terreno e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 29

Ti esalto, Signore, perché mi hai liberato.

Signore Dio mio, a te ho gridato e mi hai guarito.
Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi,
mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
rendete grazie al suo santo nome,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera sopraggiunge il pianto
e al mattino, ecco la gioia.

Ascolta, Signore, abbi misericordia,
Signore, vieni in mio aiuto.
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre.

Seconda Lettura Gal 1, 11-19

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Vi dichiaro, fratelli, che il vangelo da me annunciato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.

Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.

Vangelo Lc 7, 11-17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo».

La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.



«*Non piangere!*». È la parola più sconvolgente e rasserenante di questo Vangelo.

Un dolore così grande, un affronto così violento al dono della vita, un'offesa così crudele contro la felicità e i sogni di una madre! Uno sconvolgimento che fa cambiare sapore al senso stesso della vita. Ce ne accorgiamo tutti: non ci sono mai parole adatte. Il linguaggio migliore è condividere il dolore in silenzio.

Se tu madre o padre hai dovuto affrontare questa sofferenza ti prego di perdonarmi; so che il solo ricordo fa sanguinare di nuovo il cuore.

Quel piccolo villaggio insignificante di Nain è in grado di contenere un dolore più grande del mondo. Perché il dolore di una madre non ha misure; è un linguaggio misterioso che si può solo intuire attraverso occhi e cuore. Con lei c'è una moltitudine di gente che rappresenta il dolore del mondo, di tutti i tempi.

A Nain due universi si incontrano:

Gesù ... e con lui i discepoli e grande folla; dall'altra parte la madre vedova e molta gente della città era con lei.

Quelli con Gesù, - che poco prima aveva guarito il servo di un centurione che stava per morire, - pieni di fervore e di sogni, e quelli di Nain, sconvolti, per i quali il sogno si è spento. Realtà liete e tristi che si intrecciano. Gesù è posto di fronte a questo dramma terribile, lo stesso che anche noi siamo costretti ad incontrare a volte nella vita.

Luca presenta il turbamento e la reazione di Gesù. *Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono.*

Luca però sta già guardando oltre.

Non dice "Gesù"; lo chiama *il Signore* (ὁ κύριος), il Kyrios, il titolo usato per indicare

Gesù risorto.

Solo Lui, che ha sperimentato la morte, che è entrato nella vita di Dio, Lui che è la Risurrezione e la vita, può dire ora con autorità: «*Non piangere!*».

Dobbiamo sempre chiederci se Luca, quando scrive il suo Vangelo, ha in mente il Gesù storico o il Gesù della fede.

Luca sovrappone le due realtà: la storia e la fede non si possono separare in Gesù.

In Lui, il Verbo fatto uomo, Dio è coinvolto nella sofferenza umana.

Che valore ha allora la sofferenza umana in comunione con quella di Dio? Non annulla il dolore, ma lo riempie di speranza e di vita. "Solo se in Lui, Gesù, ha sofferto ed è morto Dio stesso, che è immortale e padrone della vita e della morte, egli poté vincere nella morte la morte" (W. Kasper: *Misericordia. Queriniana* - Pag.184).

Tutto avviene quando Gesù *fu vicino alla porta della città.*

Ma la "Porta" della città è il luogo ove si amministra la giustizia, il Tribunale ove si celebrano i processi, le assoluzioni o le condanne.

(beato l'uomo non resterà confuso quando verrà a trattare alla porta con i propri nemici. Sal 126:5)

Gesù, di fronte al mistero del dolore e della morte, deve pronunciare una sentenza. La risposta che nessuno ha saputo dare finora a Giobbe è palese in Gesù. Quello che Giovanni annuncia con il richiamo di Lazzaro alla vita, Luca lo annuncia con questo racconto.

Il compimento sarà la risurrezione stessa di Gesù. Se Cristo è *primizia di coloro che sono morti* e che risorgono con Lui, perfino il dolore e la separazione contengono una sicura speranza. Perché *Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. (1Co 15,19-20).*

San Fulgenzio di Ruspe (468 circa -533) nella sua "Lettera a Galla vedova" scrive:

Lungi da noi il pensare o dire, acconsentendo agli errori degli infedeli, che quel giovane "Se l'è portato via il giorno funesto / e lo fece cadere di morte immatura" (funere mersit acerbo - Virgilio, Eneide, VI, 428). I Cristiani non si

devono rattristare per i morti, come gli altri che non hanno speranza.

Perciò se siamo ben fermi nella vera fede, se non discutiamo le parole di Dio, se tendiamo con speranza incrollabile alla vita futura, se amiamo degnamente Dio e il prossimo, se aspettiamo non dagli uomini una gloria vana, ma da Dio la vera gloria dell'essere cristiani, non dobbiamo avere per i fedeli morti, e, per meglio dire, per i nostri cari che dormono, alcuna tristezza come gli infedeli. (Fulgenzio di Ruspe: Lettera a Galla vedova – cap. 2, 3).

Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui. Questo vi diciamo sulla parola del Signore. (1 Tess 4,14-15)

Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare.

Ma il richiamo alla vita di quel giovinetto contiene un messaggio non solo per la vita del corpo. La vita vera che Gesù risorto comunica è quella innestata nella vita stessa di Dio. C'è un modo di vivere da risorti già durante la vita terrena. E anche un modo di essere senza vera vita, perfino nel turbine delle attività o nella piattezza di una vita senza ideali. Una specie di letargo spirituale che può stordire singoli e comunità.

«Svegliati, o tu che dormi, déstati dai morti e Cristo ti illuminerà». Vigilare dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi. (Ef 5:14-16)

Quel giovane *incominciò a parlare.*

Forse è l'invito a prendere sul serio il proprio posto nella vita.

"Per favore non lasciatevi rubare la speranza!". (Papa Francesco 24/3/2013- domenica delle Palme)

«Giocate la vita per grandi ideali. Scommettete su grandi ideali, su cose grandi. Non siamo scelti dal Signore per cose piccole: andate oltre». (Papa Francesco 28/4/2013).

Proviamo ora a rileggere il salmo responsoriale come preghiera che affianca l'annuncio del vangelo e alimenta la speranza.